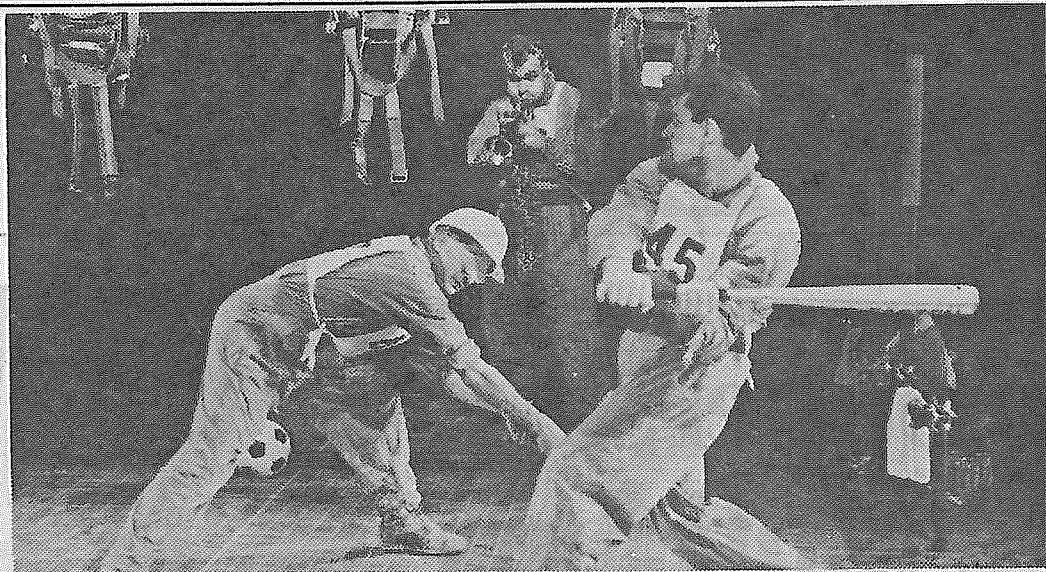


PAGINA **45**

□ la Repubblica
venerdì 11 marzo 1988

La Banda va a Bruxelles, le Albe a Rotterdam, Successo per le Briciole e per Lenz Rifrazioni



Conclusa la mostra-mercato, ecco un primo bilancio delle nostre produzioni

E al Meeting andò in scena l'Europa unita del teatro

di BRUNELLA TORRESIN

«IL BILANCIO di queste tre giornate? Assolutamente positivo». Roberto Cimetta sigla così l'XI Meeting Europeo del Teatro, ospitato a Bologna in questi giorni ed appena concluso. L'ultimo spettacolo della vetrina emiliano romagnola, «I brandelli della Cina che abbiamo nella testa», presentato all'Ic, ha lasciato un vivace strascico di pareri e opinioni fra i 180 spettatori di professione (non critici ma direttori di festival, di istituti, di teatri) convenuti a Bologna da tutt'Europa, dal Giappone, gli Stati Uniti, il Canada.

In tre giorni, spostandosi da Bologna a Parma, da Correggio a Modena, hanno assistito al «teatro all'italiana» di «Mata Hari a Palermo» e al «teatro-musica» della Banda Magnetica, alla messinscena sospesa tra liturgia e denuncia delle Albe di Verhaeren, al «teatro degli oggetti» delle Briciole, ai due «Molière» del Collettivo e ai due «Lenz» di Lenz/Rifrazioni.

L'atmosfera informale degli incontri, i gruppi di lavoro e le relazioni, i «pourparler» amichevoli che hanno accompagnato l'approvazione del primo documento ufficiale del Meeting

Europeo del Teatro, possono avere un effetto spiazzante per chi è abituato ai convegni veri e propri. Ma l'ETM è piuttosto una convention: una sorta di conferenza permanente, non ufficializzata, di operatori accomunati da intenti e da un super-obiettivo che è la fondazione dell'Europa Unita del teatro, nel pieno rispetto delle differenze e delle specificità. Qui si misurano le forze (anche economiche), le disponibilità, gli abbozzamenti, si trasmettono intenzioni e progetti scoperte: poi rimangono altri 362 giorni (fino all'appuntamento successivo) per tradurre operativamente il patrimonio di *acquaintances* raccolto. Funziona così da undici edizioni; nell'arco di questi anni è cambiata la fisionomia degli aderenti, il cerchio si è allargato.

Le giornate bolognesi del Meeting sono state la cornice (dall'aria molto nordica, anche se calata nel salone del Podestà di Palazzo Re Enzo) di importanti anche se non plateali affermazioni d'identità: «I partecipanti — spiega Roberto Cimetta, organizzatore di questo appuntamento internazionale — rivendicano un ruolo legato a scel-

te artistiche e capacità progettuali. Sono queste le basi comuni che consentono l'incontro tra operatori di cultura diversa e nazionalità diverse». Il Meeting non va confuso con un incontro tra organizzatori dell'«off»: per dissipare i dubbi bastino i nomi di Philippe Tiry, direttore dell'ONDA di Parigi, o di Nele Herling direttrice della Werkstatt Berlino Capitale d'Europa. «È il non-mercato — dice Roberto Cimetta — quello che ci interessa, è la libera circolazione di artisti, è la possibilità di realizzare progetti e attività co-produttive fondate sul valore artistico. In altre parole, non ci poniamo l'obiettivo di difendere interessi corporativistici».

Come tanti potenziali colleghi, dunque, i partecipanti del Meeting hanno assistito alle produzioni dei loro colleghi dell'Emilia Romagna: tracciare ora un bilancio della mostra mercato è senz'altro prematuro. Sono contatti che si traducono in «acquisti» (o altre forme di rapporto) a distanza di mesi, in certi casi di anni. L'accoglienza è stata buona. Facendo un censimento rapido e «informale» (che è la parola che si è ripetuta di più in

questi tre giorni) si può già dire che la Banda Magnetica è andata bene soprattutto con i francesi e i belgi (e sembra che presto partiranno per Bruxelles); lo spettacolo delle Albe di Verhaeren è stato giudicato «chocante» dagli olandesi (d'educazione protestante, hanno ravvisato nel lavoro un inquietante retaggio cattolico), che hanno invitato la compagnia di Ravenna a Rotterdam. Favore unanime ha raccolto «La casa del sonno» delle Briciole: è piaciuto a tutti. Dei due spettacoli presentati da Lenz/Rifrazioni a Modena, è stato molto apprezzato il «Lenz» mentre «Catharina von Siena» ha subito le conseguenze dell'ostacolo testuale. «Del resto — continua Cimetta — i gusti artistici delle nazioni passano anche attraverso le radici culturali degli organizzatori: in certi casi la differenza di giudizi è molto netta. Quel che piace agli anglosassoni non piace ai francesi, per dirne una». Tutti d'accordo, però, sull'interesse delle messinscena del Collettivo, un po' meno per «Mata Hari», apprezzata per la «mediterraneità» ma proibitiva per una platea di stranieri a cui sfuggivano i calembours verbali.